

Le scimmie insegnano: fate l'amore non la guerra

ETOLOGIA È morta la naturalista Isabella Lattes Coifmann. Fu una grande divulgatrice e il suo merito principale è stato quello di averci svelato la vita segreta dei bonobo, primati sessualmente felici

di Gabriele Salari

La città era deserta, il caldo opprimente, si iniziava a parlare dell'effetto serra che si percepiva ormai chiaramente. Le scuole erano finite, avevo 14 anni e giravo per le librerie chiedendo «avete *L'intelligenza degli animali*?». Potete immaginare la faccia dei commessi di fronte a questa richiesta, che suonava beffarda ai loro orecchi. Eppure era quello il titolo del libro della naturalista Isabella Lattes Coifmann che cercavo disperatamente. Alla fine lo trovai e lo divorai avidamente, perché questa straordinaria divulgatrice, scomparsa purtroppo la scorsa settimana, aveva la capacità di avvicinare i lettori al mondo animale, usando le armi della narrativa. Le applicava a contenuti scientifici, il che è un bel vantaggio: il lettore non solo si diverte come se leggesse un romanzo, ma impara anche qualcosa. La Coifmann, d'altronde, confessava di invidiare ai romanzieri la libertà con cui possono inventare personaggi e intrecci. Questa libertà è negata a chi scrive di scienza, certo, ma l'approccio narrativo è importante per chi parla di etologia, la scienza che studia il comportamento degli animali. Lo sanno bene Giorgio Celli e Danilo Mainardi che hanno cercato ugualmente, sia nei libri che sul piccolo schermo, di rendere l'etologia una scienza più popolare, di volgarizzarla. Nel libro *Animali come noi* la Coifmann arriva anche a suddividere gli animali in tre categorie affettive: gli antipatici, i simpatici e gli originali. Quando ci appaiono «antipatici», naturalmente, è soltanto perché non li conosciamo bene. Perché un animale sia attraente per il grande pubblico, insegnano gli autori dei documentari, dev'essere grosso, peloso e carnivoro. L'audience sale per il leone ed il ghepardo che sbrano la preda, per l'orso che pesca il salmone al volo, per il gorilla che ci guarda negli occhi, mentre gli altri esemplari del regno animale hanno ben pochi fan. Quel poco che il grande pubblico sa sul comportamento degli insetti, ad esempio, lo dobbiamo a documentari come *Microcosmos* o alla Coifmann stessa.

Dove la zoologa ha colpito maggiormente nel segno, però, è stato nel raccontare la vita segreta delle scimmie al grande pubblico. A occuparsi di scimmie storicamente sono proprio le donne: Dian Fossey ha dedicato la sua vita ai gorilla dei Monti Virunga, Jane Goodall agli scimpanzé e l'italiana Elisabetta Visalberghi studia i piccoli cebi. Merito della Coifmann, in particolare, è stato aprirci una finestra sul mondo del bonobo in *L'amore? Gli animali lo fanno così* ed altri testi. Credevamo di essere l'unica specie in cui l'accoppiamento avviene faccia a faccia, mentre gli etologi scoprono che ad assumere la stessa posizione frontale sono i bonobi ma anche manati e delfini, lontre marine e castori.

Pensavamo che soltanto le femmine umane non avessero un periodo di calore e invece abbiamo scoperto che le femmine del bonobo hanno raggiunto quasi lo stesso traguardo.

Pensavamo infine di essere l'unica specie che è stata capace di dissociare la sessualità dalla riproduzione e ancora una volta ci smentiscono i bonobi. Anche per loro il sesso ha quasi sempre funzioni diverse dalla riproduzione della specie.

I bonobi - detti anche scimpanzé nani - praticano accoppiamenti normali, incestuosi e omosessua-

li in tutte le circostanze della vita. Queste manifestazioni sono continue, ma rappresentano una strategia per bloccare l'aggressività al-

trui, per allentare le tensioni che si producono nel gruppo e per mantenere la coesione: i maschi giungono all'eiaculazione solo se

hanno per partner una femmina sessualmente matura. La più antica ed efficiente tecnica di riconciliazione «facciamo

l'amore non facciamo la guerra» l'abbiamo ereditata proprio da un remoto antenato scimmiesco che condivideva con il bonobo.

Come con lo scimpanzé, anche col bonobo abbiamo in comune il 99 per cento dei geni. Tra queste scimmie ogni occasione è buona per accoppiarsi con fragorose vocalizzazioni.

I bonobi addirittura baciano «alla francese», inserendo la lingua nella bocca del partner, come ha potuto constatare di persona un inserviente dello zoo di San Diego che incautamente aveva accostato troppo il viso a uno degli animali. L'omosessualità è pratica corrente, così come la masturbazione.

Tra l'uomo e il bonobo, però, esiste una differenza fondamentale. Nei comportamenti sessuali di quest'ultimo non c'è malizia. Il sesso è naturale, spontaneo, innocente. La malizia ce la mettiamo noi nel giudicarlo, come spesso si dice, l'animale più lussurioso della terra. Ci soffermiamo sui presunti aspetti erotici della sua sessualità, senza riflettere sul fatto che essa rappresenta il mezzo più efficace per mantenere la pace e l'armonia sociale. Il bonobo è un pacifista a oltranza e tutti sappiamo quanto ce ne sarebbe bisogno in questo periodo.

Chissà se libanesi e israeliani conoscono la storia di questo nostro lontano parente...



Un cucciolo di bonobo gioca con la mamma

Come Celli e Mainardi usò le armi della narrativa nella saggistica scientifica

Tra i suoi libri, «Animali come noi» e «L'amore? Gli animali lo fanno così»

FIRENZE Doveva succedergli Cristina Acidini ma, dopo le proteste, Rutelli gli ha prolungato l'incarico fino alla pensione

Paolucci va via dal Polo museale. Anzi resta

di Stefano Miliani

È stata una giornata sull'ottovolante, ieri, per Antonio Paolucci e Cristina Acidini. Che, grazie al ministero dei Beni culturali, sono scesi e saliti dalle sedie dei rispettivi incarichi nell'arco di poche ore. Il primo è direttore regionale dei Beni culturali in Toscana nonché era, da una ventina d'anni e fino a ieri mattina, soprintendente del Polo museale fiorentino, una «macchina» gestionale e culturale che deve autonomamente amministrare musei come l'Accademia (dov'è il David di Michelangelo), il Bargello, Palazzo Pitti, mettiamoci pure gli Uffizi, va'. Cristina Acidini è soprintendente dell'Opificio di pietre dure (istituto d'eccellenza nel restauro), da ieri doveva sostituire Paolucci al Polo museale, su indicazione dello stesso che le affidava l'incarico «ad interim» (cioè in attesa di nomina permanente e con tutti i crismi del ministero), conservando per il momento l'Opificio.

Orbene: Paolucci il 1° ottobre va in pensione per raggiunti limiti di età, è uno dei nomi forti di chi ha seguito e gestito il patrimonio artistico italiano e non solo toscano (ad esempio nel '97 provvide lui a seguire il recupero della Basilica di Assisi terremotata), è studioso al quale vengono riconosciute capacità manageriali notevoli, si è trovato più volte anche in mezzo a polemiche. Il 29 settembre compie 67 anni, fino al 30 è sia direttore regionale sia soprintendente. A interim, un incarico che dura due anni e come aveva voluto l'ex ministro Urbani può essere doppio (anzi multiplo, fino a un mese fa Paolucci timonava anche gli Uffizi). Il 2 agosto gli scadeva l'incarico da soprintendente e lo aveva passato a Cristina Acidini. Ma Paolucci ritiene un pasticcio il lasciare i due posti di comando in tempi diversi: «Fatto così era un trauma. Per me, per la città». La considera «una stoltezza delle direzioni romane»,



«La nascita di Venere» del Botticelli (1485)

un pasticcio burocratico del ministero. E mentre il presidente del consiglio regionale toscano Silvano Nencini si appellava al ministro Rutelli per lasciarlo alla guida dei beni culturali regionali oltre la scadenza futura - appello che cadrà nel vuoto perché il ministero scrive che l'incarico potrà averlo «fino al pensionamento» - lo studioso si è fatto senti-

re e il ministro Rutelli, avvertito, ha riparato la frittata burocratica. Così Paolucci è tornato in sella al polo museale, fino al 30 settembre, mentre Cristina Acidini deve aspettare. Dove sarebbe arrivata forte già del conoscere la città e di una precedente esperienza: nel '95 e '96 fu lei a reggere i musei fiorentini (e allora anche il patrimonio artistico del ter-

ritorio circostante) quando Paolucci era ministro per i Beni culturali. Era la candidata naturale al quel posto: rinvia, salvo sorprese, fino al 30 settembre.

Un discreto tourbillon che non investe solo la Toscana. Anzi, tra interim vari e futuri pensionamenti, da oggi parecchi soprintendenti si troveranno con doppi e tripli incarichi da mal di testa. Un controsenso perché sono posti che richiedono tempo pieno, non part time. Come ai Beni architettonici e ambientali di Firenze, dove ora va Giovanni Buzian, che ha anche l'omologo istituto per Siena e Grosseto, Ferrari Sabina che ha monumenti e paesaggi di Bologna e nonché Verona, Giuseppe Andreassi, che ha la soprintendenza archeologica abruzzese e quella pugliese, Giuliano De Marinis, all'archeologia delle Marche e del Veneto... Naturalmente non può essere, è bell'ingorgo che andrà sbrogliato. Per la Uil, la causa è la precedente gestione ma Rutelli poteva sbrogliarla e non l'ha fatto.

Polemiche

Su Fidel non serve Radio Battista

Bruno Gravagnuolo

Cavalcare l'ovvio, menando fendenti contro personificazioni di comodo del male, è gioco facile. Ma a condizione di omettere. Semplificare e nascondere antecedenti e «dettagli» delle questioni in ballo. Ieri di tale scontata procedura dava prova (ancora una volta) sul *Corsera* Pierluigi Battista, in un indignato editoriale ispirato dalla malattia che ha messo fuori combattimento Fidel Castro, costretto a lasciare le consegne al fratello Raul, vice presidente. «Famillismo», «degenerazione», «potere come affare di famiglia e sangue», tuona l'editorialista, che scomoda alla fine anche Kim Il Sung. A scorno di quanti in Cuba avevano scorto la fine di ogni gerarchia e oppressione. E messa così, sull'ovvio giustappunto, chi avrebbe l'ardire di obiettare, se non qualche retrogrado cossuttiano orfano di utopia irrandita? Peccato però che, di là della furia sempliciotta di Battista, in questa storia di Cuba vi sia dell'altro, che il nostro finge a bella posta di ignorare. V'è nientemeno che la storia di un paese. Storia che certo non giustifica l'epilogo poliziesco e oppressivo di quel regime, ma che almeno spiega il perché di certe cose intollerabili. E il «percome» ci si è arrivati. Presto detto. Prima che comunista, quella cubana è stata una rivoluzione nazionale, frutto di lunga oppressione coloniale ispanica fino al 1898, poi rimpiazzata da un'altra oppressione. Quella Usa fino al 1959 e sancita addirittura dalla Costituzione vigente fino al tempo di Batista. Dove il rapporto con l'America era sancito come inviolabile, e inseparabile dalla sovranità cubana. Sicché Fidel Castro è stato ed è ancora questo per Cuba: un «capatàz libertador». Divenuto dittatore, e però rinforzato, ieri come oggi, dal fermo proposito degli Usa di non accettare uno degli esiti della rivoluzione partita dalla Sierra Maestra: la piena sovranità di Cuba. Con gli annessi e i connessi degli espropri economici. Quel fermo proposito è stato ribadito negli anni dalle aggressioni, dagli attentati e da un blocco economico Usa, che sarà pure un alibi per Castro, ma che è ancora lì. Raul? E il dopo Fidel? Comincerà solo dopo che gli Usa avranno davvero accettato la «perdita» di Cuba. Il resto è Radio Battista (con due t).



il salvagente

Mercato in espansione: il boom delle analcoliche (o quasi)

Prova di assaggio per 6 birre senza alcol, il nuovo fenomeno dell'estate.

Farmacisti, dietrofront

Rientrate le minacce di serrata a oltranza, i retroscena della resa

Se il treno è un forno

Aria condizionata: centinaia di guasti ogni giorno. E...

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it